



reg. trib. Mi. N° 521 del 5/8/96 Poste Italiane Spa - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 358/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, DCB Milano - Anno 17 numero 48

Arché è una Fondazione di partecipazione che assiste, ogni giorno, da vent'anni, minori e famiglie affetti da disagio sociale e psichico grave.
Cercaci su Facebook e su www.arche.it

Verso un nuovo volontariato

Abbiamo un nuovo ministro all'Integrazione (tovate la sua biografia nella rubrica Caleidoscopio). Cécile Kyenge ha la doppia cittadinanza, è italo-congolese. E, come dice lei, è nera. Non di colore. Nera. Restituiamo dignità alle parole e non nascondiamo il razzismo dietro una falsa ipocrisia. Guardatela: chi potrebbe affermare che non è nera? Un giorno, un mio amico nigeriano mi disse: «Io sono nero. Non negro, perché è offensivo. Non di colore, perché è ipocrita. E poi non è vero. Voi occidentali siete di colore, tutti differenti: capelli biondi o castani, perfino rossi; occhi chiari, o scuri; pelle rosa, rossa se siete arrabbiati: siete di tanti colori. Noi siamo neri e basta: occhi neri, capelli neri, pelle nera. Tutto più semplice».

Il neo ministro ha già fatto capire che, sotto la sua direzione, molte cose cambieranno, anche nel welfare. Speriamo, perché ce n'è bisogno. Occorre ripensare a un nuovo modo di fare e di essere volontariato, a una nuova appartenenza, che porti con sé un processo di cambiamento. Arché lo ripete da anni, e lo ha inserito anche nella propria Carta dei valori: il volontario è un cittadino solidale. Significa proprio questo: far diventare cultura un'esperienza di solidarietà.

Qualche mese fa fu promossa una campagna dal titolo diseducativo e limitante "Volontari per un giorno". Non condanno chi ha partecipato, ci mancherebbe. Rifletto soltanto che proporre un simile invito significa non capire che il volontario non è una brava persona, che per un'ora a settimana si reca a casa di un malato per fargli la spesa, pulirgli la casa, comprargli le medicine o intercedere presso la Asl... Niente di tutto questo: il volontario è colui che lotta perché la persona disabile prenda coscienza dei propri diritti affinché possa lottare essa stessa per ottenerli. Non è del tutto semplice entrare in questa logica, eppure quante cose cambierebbero se si diventasse consapevoli della vera essenza e della forza dirompente della solidarietà. È per questo che Arché ha pensato di organizzare con i propri operatori e volontari dei laboratori di cittadinanza: perché politica (intesa nel suo senso più nobile) e solidarietà non sono poi due ambiti così distanti.

Proprio in uno degli ultimi incontri, Franco Bompreszi, giornalista disabile e grande amico della nostra associazione, ci ha ricordato che il volontario è colui che «offre un accompagnamento ai diritti, e non una risposta ai bisogni: evidentemente, è più facile rispondere ai bisogni (fare la spesa, comprare le medicine), invece che spiegare alla persona disabile come ottenere il diritto all'accompagnamento. Ma far questo non crea cambiamento, se non nell'immediato». Ecco, se è vero che il volontario non deve sostituirsi al welfare, è anche vero che esso può creare nuove proposte e può insegnare una nuova cultura. L'essenziale è non improvvisare, ma essere prima di tutto noi stessi consapevoli di ciò. Per offrire strumenti e conoscenze. Anche per questo, Arché annuncia con gioia il suo passaggio da Associazione a Fondazione. Attraverso questo cambiamento, saremo maggiormente in grado di rispondere con efficacia ai bisogni delle persone.



Primavera 2013

L'EDITORIALE

di Luca Meschi

Fodo Cambia è un ritornello che rimane nella testa. La voce di Mercedes Sosa che la canta quando mi entra in testa fatica ad uscirne. Pensando al mio primo editoriale questo mi è venuto in mente. Cambia tutto, ma non cambia la passione (*però no cambia el mi amor*). La passione che Arché mette nella lotta al disagio, nel portare un segno di speranza e di bellezza nella vita di chi non ha avuto fortuna. Arché cambia pelle, da Aprile è finalmente diventata Fondazione: segno della volontà di voler essere duraturi, di avere un maggiore impatto sociale, di gestire attività sempre più grandi e con volontà di incidere maggiormente nella società. La Fondazione ci permette di ragionare a più lungo termine, di organizzarci in modo più efficiente per non sprecare le risorse che voi ci affidate, sia attraverso le donazioni sia i finanziamenti pubblici.

Cambia la società: la crisi sta stravolgendo il contesto in cui viviamo. Cambiano le abitudini delle famiglie.

La povertà aumenta, si fa strada in famiglie e in situazioni che fino a dieci anni fa nemmeno si sognavano di dover fare attenzione ai loro consumi. Questi ultimi anni stanno portando a modificare il tessuto sociale della città di Milano e

del paese intero. In particolare, chi sta sentendo di più questa situazione sono le giovani generazioni, nuove famiglie che fanno sempre più fatica a nascere, giovani genitori che cercano di far crescere i propri figli al meglio.

Il primo Arcobaleno del 2013 parla di povertà, la analizza da diversi punti di vista, cerca di capirne le radici, di coglierne i luoghi. Arché ha il compito di osservare la realtà che cambia, di capire quali sono i nuovi bisogni, di vedere come si muove il disagio e lì Arché deve (vuole) essere presente e intervenire.

In ultimo, cambiano anche le persone: permettetemi di presentarmi, sono arrivato da gennaio pieno di entusiasmo per Arché nella nuova funzione di Direttore Generale. Ho voglia di contribuire al rilancio della Fondazione, alla sua crescita e al suo sviluppo. Sono pieno di idee e di voglia di fare. Avrò bisogno di tutti voi per riuscire, Arché avrà bisogno di tutti voi per avere quella spinta di entusiasmo, di riflessione e di risorse necessarie per riuscire a combattere ancora una volta a fianco delle fragilità che questa società continua a creare. Buona lettura!

DEDICACI 10 MINUTI!

Arché sta anche cambiando visivamente, sta ripensando alla sua immagine e alla sua comunicazione. Troverete allegato ad Arcobaleno e vi arriverà via mail una scheda con alcune domande: vi preghiamo di dedicare 10 minuti per aiutarci a essere efficaci anche in termini di comunicazione.

IL SOMMARIO DI ARCOBALENO

L'editoriale, qui a fianco

DOSSIER

Poveri di cultura 2

Tra i banchi dell'Europa 3

E in Italia? 3

Il dramma del Sud 4

Minori fuori della scuola 5

Le proposte 6

Nel resto del mondo 7

DEDICACI 10 MINUTI!
Un questionario per Arché 9

ISPIRAZIONE

Questa beatitudine è uno scandalo! 14

DENTRO ARCHÉ

Disuguaglianza e fragilità, povertà e disagio 16

POLITICHE SOCIALI

Caleidoscopio 19

SOTTOSOPRA

Quando il matrimonio è fuorilegge: la "non" scelta di Tehani 21

DIR. EDITORIALE

Giuseppe Bettoni

DIR. RESPONSABILE

Agnese Pellegrini

DIR. ARTISTICA

Matteo Fiorini

HANNO COLLABORATO

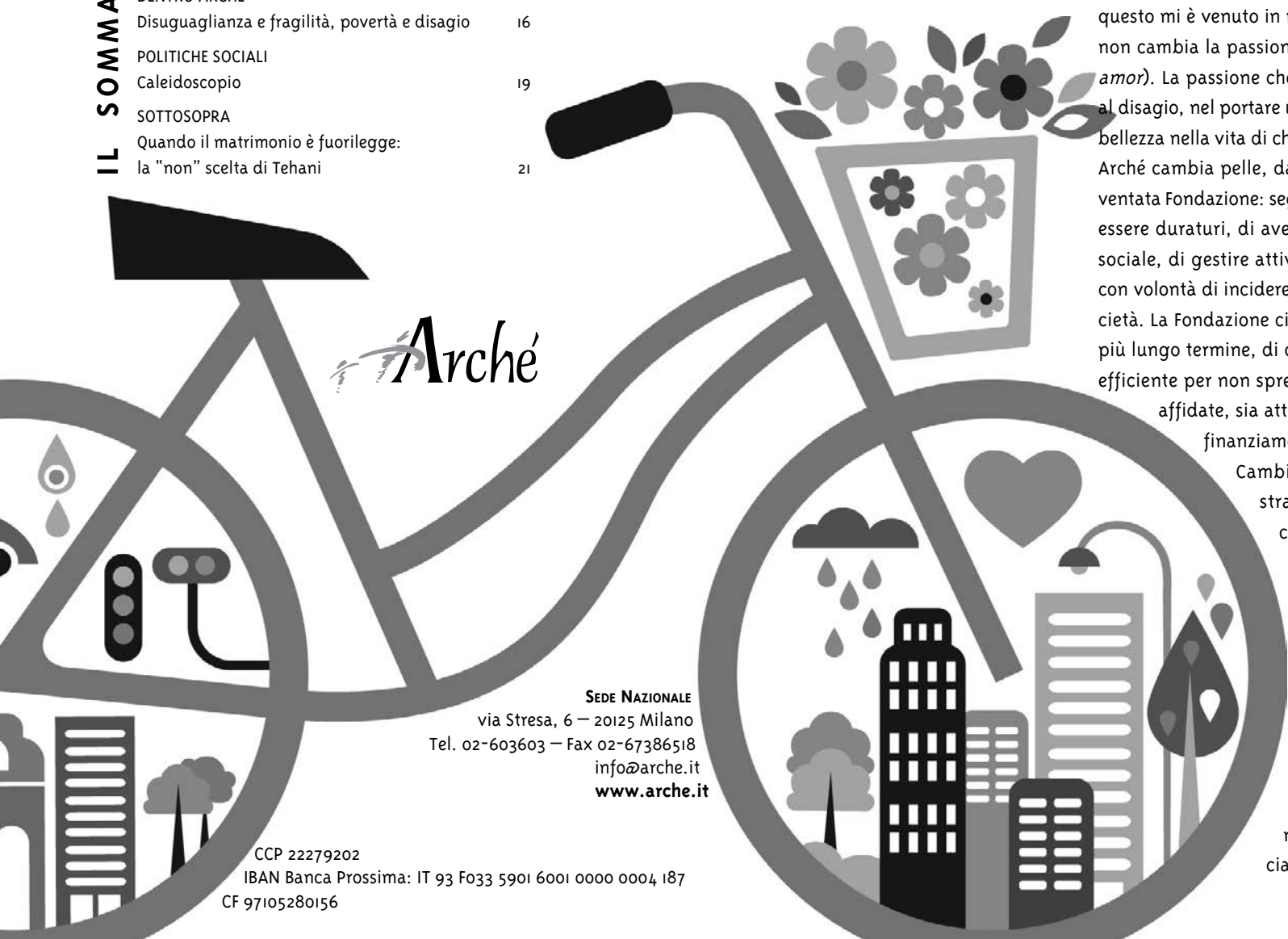
Luca Meschi

Alfio Di Mambro

Graziella Aquino

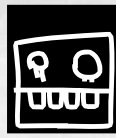
Illustrazioni di copertina di Viviana Spreafico

Realizzazione: Pensieri e Colori Stampa: Mediaprint
Anno 17 Numero 48 Data di pubblicazione: 24/05/2013



SEDE NAZIONALE
 via Stresa, 6 – 20125 Milano
 Tel. 02-603603 – Fax 02-67386518
 info@arche.it
 www.arche.it

CCP 22279202
 IBAN Banca Prossima: IT 93 F033 5901 6001 0000 0004 187
 CF 97105280156



D O S S I E R

POVERI DI CULTURA

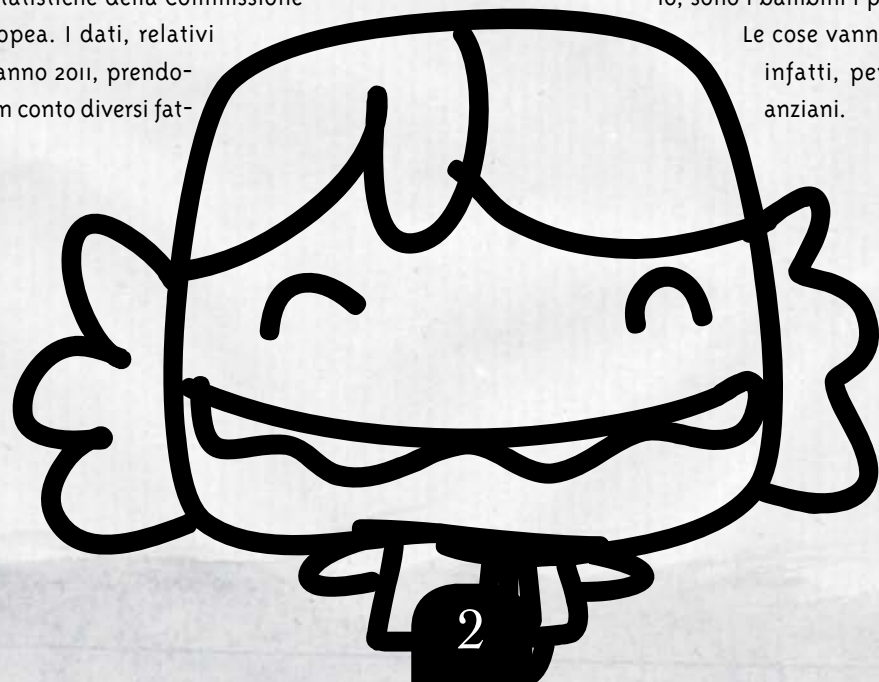
I DATI EUROSTAT SVELANO CHE IN EUROPA IL 27 %
DEI MINORI È A RISCHIO POVERTÀ O ESCLUSIONE SOCIALE.
IN ITALIA LA PERCENTUALE SALE AL 44 %.

A CURA DI AGNESE PELLEGRINI

A desso è ufficiale. E, per questo, ancora più inquietante. Nell'Unione europea, il 27% dei bambini sotto i 18 anni è a rischio di povertà o di esclusione sociale, e sono maggiormente interessate le famiglie con bassi livelli di istruzione. Lo dice l'Eurostat, l'Istituto di statistiche della Commissione europea. I dati, relativi all'anno 2011, prendono in conto diversi fat-

tori che influenzano la povertà infantile, come la composizione del nucleo familiare in cui vivono e la situazione dei loro genitori sul mercato del lavoro. In pratica, più di un minore su quattro è esposto ad almeno uno dei seguenti rischi: povertà, grave deprivazione materiale, famiglia a bassissima intensità di lavoro. E, manco a dirlo, sono i bambini i più colpiti.

Le cose vanno meglio, infatti, per adulti e anziani.



TRA I BANCHI DELL'EUROPA

Le più alte percentuali di minori a rischio di povertà o di esclusione sociale sono state registrate in Bulgaria (52%), Romania (49%), Lettonia (44%), Ungheria (40%), Irlanda (38% nel 2010), Lituania (33%) e Italia (32%). Le più basse in Svezia, Danimarca e Finlandia (16%), Slovenia (17%), Paesi Bassi (18%) e Austria (19%). Nelle famiglie in cui i genitori hanno un basso livello di istruzione (cioè, entro il primo ciclo di istruzione secondaria), quasi un minore su due (49%) è a rischio di povertà. Nelle famiglie i cui genitori hanno un livello di istruzione medio (secondo ciclo di istruzione secondaria) il rischio di povertà dei minori è del 22% ed è appena del 7% per i figli di genitori con più elevati livelli d'istruzione (laureati e simili). In tutti gli Stati membri, il rischio di povertà per i bambini diminuisce quindi all'aumentare del livello d'istruzione dei genitori.

Altro fattore di discriminazione importante registrato da Eurostat è il luogo di nascita dei genitori. I figli d'immigrati, vale a dire quelli con almeno un genitore nato in un paese diverso da quello di residenza, hanno infatti un rischio di povertà maggiore rispetto al resto della popolazione. In Italia, il rischio di povertà è del 33,5% per i figli d'immigrati e del 24,4% per i figli di genitori nati nell'attuale paese di residenza. Tuttavia, secondo l'indagine Pisa 2009, nei paesi Ocse quasi un terzo di tutti gli studenti in condizioni socio-economiche svantaggiate sarebbe "resiliente", ovvero capace di superare le situazioni di partenza avverse. In Italia, in particolare, 1 studente su 10, pur partendo svantaggiato, riesce a ottenere punteggi superiori alla media nei test internazionali. Il nostro paese resta però ancora indietro rispetto al resto dell'Europa.

... E IN ITALIA?

Come emerge nel dossier curato dalla Fondazione L'Albero della Vita "Sguardi Oltre" — una fotografia dello stato in cui versano le periferie nelle città italiane — in Italia i minori in stato di povertà assoluta sono 653 mila e la povertà relativa raggiunge quota 1 milione e 876 mila, circa 120 mila in più rispetto al 2009. Oltre la metà di questi minori si concentra al Sud, quasi uno su due si trova in Sicilia (423 mila). Il problema della povertà minorile è legato a quello della dispersione scolastica che, a livello nazionale, è pari al 12,3% e si verifica con maggiore frequenza nelle aree periferiche delle città di Bari, Napoli, Palermo e Reggio Calabria. In regioni come Sicilia, Calabria, Campania e Puglia sono, in media, solo 5 su 100

i bambini presi in carico negli asili nido pubblici o nei servizi integrati, contro i 27 di Valle d'Aosta e Umbria o i 29 dell'Emilia Romagna. Il tempo pieno in alcune regioni del Mezzogiorno è una chimera, supera di poco il 7% in Sicilia e Campania, contro la media nazionale del 29%, mentre l'abbandono scolastico precoce nelle stesse regioni riguarda almeno 1 adolescente su 5, come succede anche in Sardegna, e non è completamente sconnesso dallo sfruttamento precoce del mercato del lavoro. Non aumentano, ma neppure diminuiscono, le condotte delinquenziali, spesso legate a situazioni di disagio: dal 2007 al 2011, il numero di minorenni presenti all'interno degli Istituti penali per custodia cautelare o esecuzione

della pena è rimasto stabile, e conta 505 giovani e adolescenti, per il 95% di sesso maschile, di origine italiana per il 65%. Cresce di due punti percentuali rispetto al 2009 il fenomeno del bullismo all'interno degli istituti scolastici. Intanto, l'Unicef Italia mette in guardia: la povertà tra i

più piccoli ha spesso un effetto trainante sulla disuguaglianza e l'esclusione nella società nel suo insieme. Ciò significa che minori competenze e scarse aspirazioni si traducono spesso in gravidanze in età adolescenziale e in maggiori possibilità di consumo di droghe e alcol.

IL DRAMMA DEL SUD

Sono quasi 114 mila i ragazzi e le ragazze fra i 14 e i 17 anni in Italia che, spesso dopo ripetute bocciature, una frequenza discontinua, cambi di classe o scuola, arrivano all'estrema decisione di chiudere con gli studi e qualsiasi attività di formazione. Di essi, quasi 23 mila vivono in Campania, pari a oltre il 20% del totale nazionale.

A Napoli sono 1.283 i minori — 623 maschi e 660 femmine — che hanno messo da parte prematuramente i libri e che non vanno più a scuola: 194, cioè il 15,1%, sono bambini della scuola primaria; 770, ovvero il 60%, sono di scuola secondaria di primo grado; 319, pari al 24,9%, di scuola secondaria di secondo grado.

La Campania e Napoli sono fra le regioni e le città italiane con i più

elevati tassi di dispersione scolastica, dopo la Sicilia, la Sardegna e la Puglia. Questo è ciò che emerge dal rapporto "Fare Comunità Educante: la Sfida da Vincere" presentato a Napoli in occasione dell'incontro "Crescere al Sud", la rete di associazioni e organizzazioni nata un anno fa, promossa da Save the Children e Fondazione con il Sud, che nel mezzogiorno si occupa attivamente della promozione e tutela dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza. Nel Mezzogiorno, in un solo anno, tra il 2010 e il 2011, le famiglie povere con minori sono aumentate del 2%. Far quadrare i conti diventa impos-

sibile, anche perché la spesa sociale comunale che li dovrebbe sostenere è la più bassa d'Italia, 61 euro in media nelle principali regioni meridionali che scendono a 25 in Calabria, contro i 282 dell'Emilia Romagna o i 262 del Veneto. Povertà e disagio colpiscono in particolare chi è più vulnerabile, come le mamme con meno di 20 anni, le "madri bambine", che sono soprattutto al sud (3,38% a Napoli contro lo 0,97% di Milano), dove il matrimonio precoce può essere visto come l'unica possibilità di emancipazione dal proprio nucleo familiare d'origine.

MINORI FUORI DELLA SCUOLA

Intanto, è in crescita l'area della disaffezione allo studio, anche fra ragazzi senza particolari carenze affettive, relazionali o economiche. In Sicilia e in Sardegna la dispersione scolastica è 15 punti rispetto all'obiettivo europeo (pari al 10%) — con 25 giovani fra 18 e 24 anni — fermi alla terza media. Di particolare rilevanza sono i dati della regione Puglia dove, in seguito alla diffusione di programmi mirati a migliorare l'offerta e combattere la dispersione, si è dimezzata tra il 2003 e il 2009 la percentuale di studenti di 15 anni con un basso livello di competenze in lettura. Nel Mezzogiorno si concentra la gran parte dei 314.000 "disconnessi culturali", bambini e adolescenti dai 6 ai 17 anni che negli ultimi 12 mesi non sono mai andati a cinema, non hanno aperto un libro, né un pc né Internet, né fatto uno sport. Ma le minacce al presente e al futuro dell'infanzia

sono ancora altre. Le mafie per esempio: circa 700 mila i minori che vivono in uno dei 178 comuni sciolti almeno una volta per mafia negli ultimi 20 anni: comuni (e minori) dislocati nella stragrande maggioranza in Campania, Sicilia, Calabria e Puglia, con alcune propaggini nel Lazio e in alcune regioni del Nord (Liguria e Piemonte). E poi ci sono i territori avvelenati non solo metaforicamente ma anche realmente: quasi un milione e mezzo di bambini e ragazzi italiani — 15 su 100 — nascono e crescono in prossimità di impianti siderurgici, chimici, petrolchimici, aree portuali, discariche urbane e industriali non conformi, fuori controllo e altamente nocive. Infine, un accenno agli edifici scolastici: 26.000 non sono stati costruiti con criteri anti-sismici, mentre solo 3.700 sono a prova di terremoto.

LE PROPOSTE

La Commissione europea ha diramato una raccomandazione ufficiale dal titolo "Investire nei bambini: rompere il circolo vizioso di svantaggio" con la quale, con inequivocabile chiarezza, gli stati membri vengono sollecitati a mettere al centro dell'agenda il tema dell'infanzia e degli investimenti necessari per combattere la povertà dei bambini.

Nelle raccomandazioni diramate dal Commissario per l'occupazione, gli affari sociali e l'inclusione, László Andor, sono elencati alcuni pilastri fondamentali intorno ai quali va sviluppata la lotta alla povertà infantile: sostenere politiche per i genitori che facilitino il loro accesso al lavoro; accesso garantito a servizi di qualità e a prezzi accessibili; investire in istruzione ed educazione per dare a tutti uguali opportunità; politiche edilizie e urbanistiche a dimensione di bambino; maggiore partecipazione dei bambini e dei giovani anche utilizzando i fondi messi a disposizione dall'Unione europea.

Per Save the Children Italia, sono quattro i pilastri delle misure anti-povertà: interventi per il sostegno alle famiglie in condizione di povertà estrema, come ad esempio la previsione di ulteriori sgravi fiscali per ogni figlio a carico o di voucher per l'acquisto di beni essenziali; servizi per il sostegno della genitorialità, quale un piano di investimenti straordinari per gli asili nido, per la creazione di ulteriori 370.000 posti entro il 2020; misure di sostegno al lavoro femminile e per favorire la conciliazione fra lavoro e famiglia, quale l'istituzione di un fondo di garanzia per mamme imprenditrici per favorire l'accesso al credito; la previsione di una valutazione di impatto sull'infanzia di ogni nuovo provvedimento legislativo. Proposte, queste, che, nel giro di un anno, porterebbero a dimezzare il numero delle famiglie con minori a carico che vivono in condizioni di povertà più gravi, facendo uscire dalla condizione di povertà assoluta più di 300 mila bambini.

NEL RESTO DEL MONDO

Nel mondo, 61 milioni di bambini non vanno a scuola. Se tutti i bambini dei paesi a basso reddito avessero accesso all'istruzione, 171 milioni di persone non vivrebbero più in povertà. Se è vero che la povertà a livello globale è scesa da 2 miliardi nel 1990 a 1,3 miliardi di persone, e la mortalità infantile si è dimezzata, Save the Children fa notare che si tratta di una tendenza che cela in molti casi la totale incapacità del progresso di raggiungere i più poveri tra i poveri. Una disuguaglianza che in Nigeria, per esempio, determina un rischio di mortalità più che doppio per i bambini poveri con meno di 5 anni rispetto a quelli più ricchi. In Tanzania, spesso lodata per gli investimenti sulla salute e sui programmi sociali, la mortalità infantile nel quintile più ricco è scesa da 135 a 90 ogni 1.000 nati, mentre in quello più povero la riduzione è stata modesta, passando da 140 a 137 ogni 1.000 nati.

Ma le disparità non risparmiano nemmeno i paesi più ricchi, come il Canada, dove i bambini con il reddito più basso hanno una probabilità 2,5 volte superiore di avere problemi di vista, udito, parola o abilità motoria.

Per molti bambini, essere femmine, disabili o membri di minoranze etniche, vivere in zone rurali, sono elementi che limitano ulteriormente le proprie opportunità.

*Ahi, non vuoi,
ti spaventa la povertà,
non vuoi
andare con scarpe rotte al mercato
e tornare col vecchio vestito.
Amore, non amiamo,
come vogliono i ricchi,
la miseria. Noi
la estirperemo come dente maligno
che finora ha morso il cuore dell'uomo.
Ma non voglio che tu la tema.*

Caro amico,

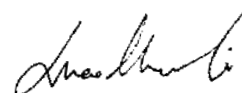
dopo 20 anni di attività, Arché sta compiendo un passo importante e si sta trasformando da Associazione a Fondazione.

Questo percorso di cambiamento prevede anche una riflessione sulla nostra comunicazione e sulla nostra immagine e per questo abbiamo pensato di coinvolgere voi che ci seguite da più o meno tempo: ci interessa capire che cosa abbiamo raccontato di noi, se i nostri valori e i nostri obiettivi sono arrivati a chi ci sta intorno.

Se vuoi dedicarci meno di cinque minuti rispondi al questionario. La tua opinione è per noi utile e preziosa. Se ricevi via e-mail la nostra newsletter, il questionario ti arriverà al tuo indirizzo e-mail: puoi compilarlo più comodamente online. Altrimenti compila le pagine che seguono e consegnacele, possibilmente entro il 14 giugno 2013, in uno dei seguenti modi:

- consegnandolo a mano alla sede Arché della tua città;
- via fax al n. 02.70030857;
- via posta tradizionale a: VM6, Via Villa Mirabello, 6 – 20125 Milano

Grazie della collaborazione,



Luca Meschi
Direttore Generale Arché Onlus
meschi@arche.it



1. Dovendo descrivere in una riga Arché, che parole useresti?

.....

2. Pensando ad Arché, diresti che si dedica soprattutto a...

(indica le prime 3 risposte in ordine di rilevanza, indicando 1°, 2° e 3° al fianco delle 3 che ritieni più rilevanti)

- 2.1 Bambini
- 2.2 Adolescenti
- 2.3 Minori in genere
- 2.4 Famiglie in difficoltà
- 2.5 Mamme in difficoltà
- 2.6 Stranieri
- 2.7 Paesi in via di sviluppo
- 2.8 Altro, e cioè:



3. Puoi indicare, in base a quanto sai o all'idea che ti sei fatto, in che misura Arché secondo te è impegnata in ciascuna di queste aree di attività?

(per ogni riga, indica una X nella cella che secondo te esprime meglio la misura in cui Arché è impegnata in quell'ambito)

	Molto 1	Abbastanza 2	Poco 3	Per nulla 4
3.1 Promozione del volontariato	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
3.2 Accoglienza di minori e famiglie in condizioni di disagio	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
3.3 Assistenza medica	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
3.4 Presenza in ospedale per dare supporto ai bambini e alle mamme	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
3.5 Progetti di prevenzione e aiuto legati all'AIDS in Paesi in via di sviluppo	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
3.6 Inserimento lavorativo di persone svantaggiate	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
3.7 Integrazione delle famiglie straniere	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
3.8 Sostegno ai portatori di handicap	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
3.9 Promozione dell'accesso all'istruzione degli orfani dell'AIDS	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
3.10 Attività di prevenzione con adolescenti attraverso progetti di animazione nelle scuole e nei luoghi di aggregazione	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
3.11 Percorsi di responsabilizzazione e di autonomia per minori e giovani mamme in difficoltà	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>

4. Spesso per motivi diversi (interesse personale, percezione di bisogno, capacità di rispondere al problema o altro ancora) le persone hanno delle "preferenze" sulle attività intraprese da un'associazione. Quali dei seguenti aspetti del lavoro di Arché ti stanno più a cuore?

(indica le prime 3 risposte in ordine di rilevanza, indicando 1°, 2° e 3° al fianco delle 3 che ritieni più rilevanti)

- 4.1 Il prendersi cura dei bambini
- 4.2 L'attenzione alle famiglie
- 4.3 La prevenzione con gli adolescenti
- 4.4 L'accoglienza
- 4.5 Il sostegno alle situazioni di fragilità
- 4.6 Il respiro internazionale
- 4.7 La presa in carico di situazioni di marginalità estrema
- 4.8 Altro, e cioè:



5. Alcune persone ci hanno espresso la loro visione di Arché, raccontandoci apprezzamenti o critiche. Per ciascuna delle opinioni indicate di seguito relative ad Arché, puoi indicare in che misura la condividi? (per ciascuna riga, indica una X nella cella che esprime meglio il tuo grado di accordo con l'affermazione citata)

	Molto 1	Abbastanza 2	Poco 3	Per nulla 4
5.1 Agisce con professionalità	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
5.2 È confusa: fa un po' di tutto	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
5.3 Fa interventi di grande valore sociale	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
5.4 Gestisce male i soldi raccolti	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
5.5 È schierata politicamente	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
5.6 È all'avanguardia nell'individuare i bisogni sociali emergenti	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
5.7 Informa troppo poco su quello che fa	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
5.8 È coraggiosa: si dedica a situazioni difficili	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
5.9 È cattolica	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
5.10 È ricca, non ha bisogno di grandi contributi	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>



6. Indicativamente, da quanto tempo conosci Arché?

- 1. Da quando è nata
- 2. Da oltre 10 anni
- 3. Da 5-10 anni
- 4. Da 2-5 anni
- 5. Da 1-2 anni
- 6. Da meno di un anno

7. Come probabilmente sai, è possibile sostenere Arché in diversi modi: tramite il volontariato, le donazioni, partecipando ad attività o eventi o anche semplicemente tenendosi informati su ciò che fa. Quali tra le seguenti attività hai fatto, anche solo occasionalmente negli ultimi 3 anni? (possibili più risposte: indica con una X le risposte prescelte)

- 1. Volontariato in Arché
- 2. Sostegno tramite 5x1000
- 3. Sostegno tramite altre donazioni
- 4. Partecipazione ad alcune attività o eventi (animazione sociale, vintage solidale...)
- 5. Lettura newsletter
- 6. Lettura rivista Arcobaleno
- 7. Altro, e cioè:

8. Puoi indicare cortesemente la tua età?

- 1. < 18 anni
- 2. 18 - 24 anni
- 3. 25 - 34 anni
- 4. 35 - 44 anni
- 5. 45 - 54 anni
- 6. 55 - 64 anni
- 6. 65 o più

9. Puoi indicare il tuo genere?

- 1. Maschio
- 2. Femmina

10. Puoi indicare la tua provincia di residenza?

- 1. Milano
- 2. Firenze
- 3. Ascoli
- 4. Roma
- 5. Altro

11. Titolo di studio:

- 1. Nessuno/licenza elementare
- 2. Licenza media inferiore
- 3. Licenza media superiore
- 4. Laurea / Post laurea

12. Religione:

- 1. Cattolico praticante
- 2. Cattolico non praticante
- 3. Altra religione
- 4. Ateo/agnostico



Grazie per la collaborazione!

La povertà,
PABLO NERUDA, 1952

*Se per mia colpa arriva
alla tua casa,
se la povertà scaccia
le tue scarpe dorate,
che non scacci il tuo sorriso
che è il pane della mia vita.
Se non puoi pagare l'affitto
esci al lavoro con passo orgoglioso,
e pensa, amore, che ti sto guardando
e uniti siamo la maggior ricchezza
che mai s'è riunita sulla terra.*




QUESTA BEATITUDINE È UNO SCANDALO!

UNA MEDITAZIONE SUL «POVERO» A PARTIRE DALLA PAGINA
DELLE BEATITUDINI (Mt 5, 3-10 E Lc 6, 20-23)

di padre Giuseppe Bettoni

Vedendo le folle, Gesù salì sulla montagna e, messosi a sedere, gli si avvicinarono i suoi discepoli. Prendendo allora la parola, li ammaestrava dicendo: «Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli. Beati gli afflitti, perché saranno consolati. Beati i miti, perché erediteranno la terra. Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati. Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia. Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio. Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio. Beati i perseguitati per causa della giustizia, perché di essi è il regno dei cieli».

gni volta che la incontro sulla mia strada ne subisco il fascino e al tempo stesso corro a mettergli dei paletti, come si suol dire, cioè mi preoccupo di fare dei distinguo, delle precisazioni, delle contestualizzazioni.

Eppure la nuda parola della beatitudine si svuoterebbe se la riducessi a uno slogan pauperistico da usare come una bandiera di parte. Ma risulterebbe incomprensibile anche se la riducessi a una facile consolazione, perché la promessa che Gesù offre non ha un riscontro immediato: dov'è il regno di Dio? E mi rendo conto così che la beatitudine in definitiva è una persona. Il primo povero "beato" è stato chi l'ha pronunciata. E nelle sette che seguono è raccontata la prima. Tutte le altre parole sono bestemmie.

Povero è l'Uomo — maschio o femmina che sia

— che piange: il pianto ci umilia, ci espone alla fragilità del giudizio e della valutazione spietata che gli altri fanno di chi si espone in quelle condizioni. E il Cristo ha pianto, almeno due volte: una sulla tomba dell'amico e un'altra volta mentre volgeva lo sguardo sulla città, sulla nostra condizione.

Povero è il Mite — andate a leggere il piccolo ma intenso libro di Barbara Spinelli, "Il soffio del mite" —. L'arroganza del potere rende duri, prepotenti. E Lui, che era figlio di Dio, non s'è portato dietro nemmeno una guardia del corpo. Eppure la terra ne parla ancora oggi. E di tutti i potenti non rimane che il sepolcro, peraltro occupato.

Povero è il Cittadino senza giustizia. Che paga le tasse anche per chi le evade. Che non può meritare quello che gli spetta. Il cittadino che subisce una politica incapace di governare l'economia.

Questa beatitudine è uno scandalo!

Come Cristo inchiodato al legno in nome del potere.

Povero è l'Uomo che domanda perdono. Non è facile. Ci risulta più semplice parlare male, calunniare, denigrare... questi verbi ci riescono meglio. Ci sono sempre psicologismi e retropensieri pronti a giustificare tutto. Gesù ha fatto del perdono il fondamento della sua fraternità.

Povero è il Puro. Chi non ha il cuore doppio, ma ha un cuore indiviso. Senza secondi fini. Capace di guardare l'altro negli occhi. Solo lui regge la potenza e l'intensità di uno sguardo. Gesù incrocia lo sguardo del peccatore più incallito: non sei solo il tuo errore, si può vedere oltre.

Povero è il Peace-making. Nel conflitto c'è sempre più di una via d'uscita: la più facile è quella violenta. La più pulita è far finta di niente. La più in salita è cercare e sudare un pertugio per un'altra possibilità. Fino alla consegna di se stessi, come l'Uomo Gesù.

Povero è il Perseguitato per la sua fede. Ma deve saperlo che quando comincia a seguire l'Uomo di Nazaret va a finire male. Laddove brillano gli onori, gli ori e i consensi... Gesù se ne è già andato altrove, a cercare altri poveri come lui.

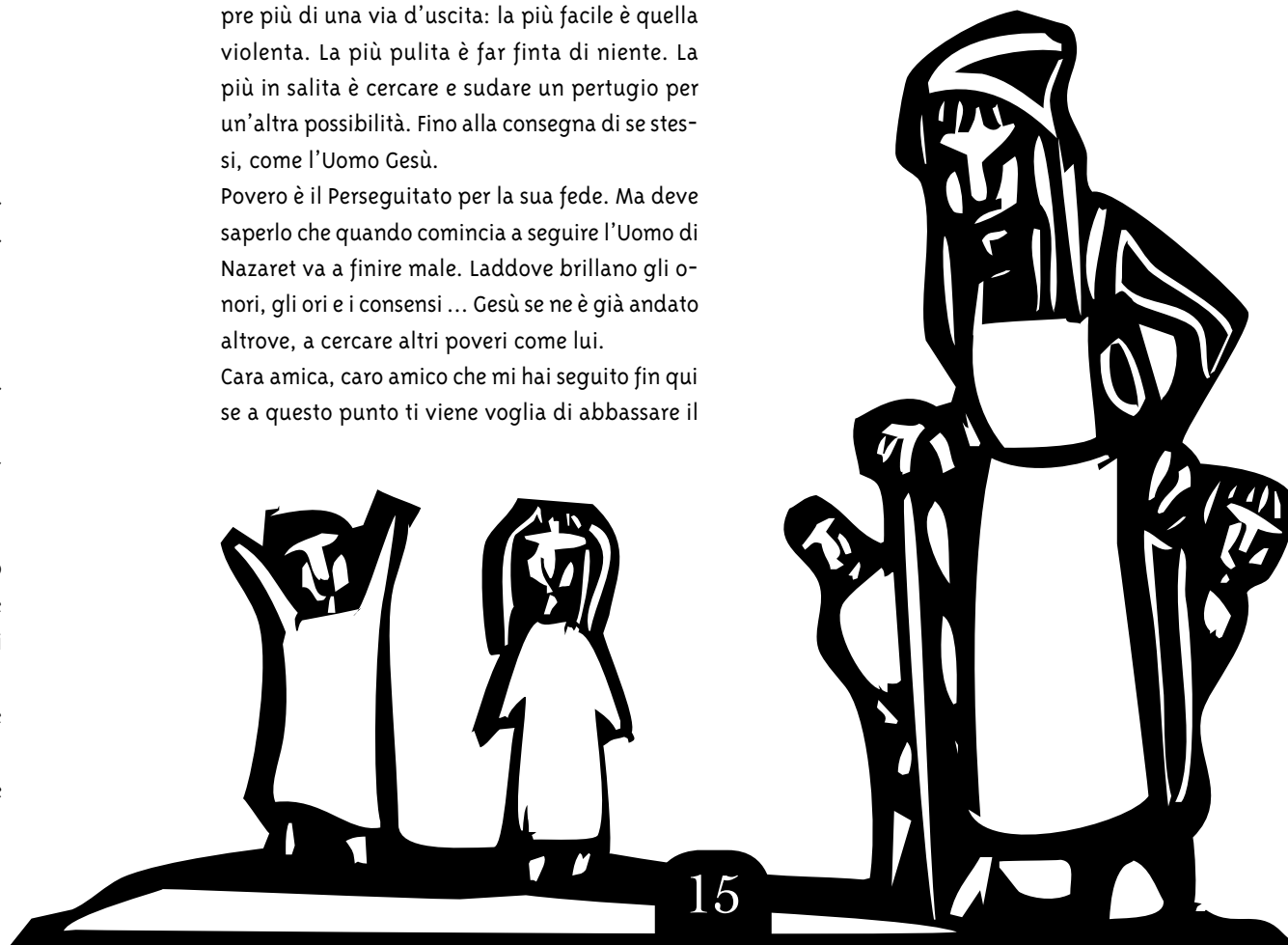
Cara amica, caro amico che mi hai seguito fin qui se a questo punto ti viene voglia di abbassare il

tiro, senti cosa scriveva don Milani a un amico. Te lo ripropongo integralmente, parolacce incluse: «Ecco l'unica cosa decente che ci resta da fare: stare in alto, mirare in alto (per noi e per gli altri) e sfottere crudelmente non chi è in basso, ma chi mira in basso.

(Ecco il male di oggi, ci siamo un po' tutti rassegnati, abbiamo abbassato la méta.) Rinfacciargli ogni giorno la sua vuotezza, la sua miseria, la sua inutilità, la sua incoerenza.

Stare sui coglioni a tutti come lo sono stati i profeti, innanzi e dopo Cristo.

Rendersi antipatici, insopportabili a tutti quelli che non vogliono aprire gli occhi sulla luce».





DISUGUAGLIANZA E FRAGILITÀ, POVERTÀ E DISAGIO

BREVI RIFLESSIONI SU TEORIA, PRINCIPI E AZIONE

di Alfio Di Mambro

La parola “povertà” in passato presentava un contenuto inequivocabile. Il povero era colui che non aveva accesso alle risorse. Non era in grado di procurarsi sufficiente cibo, abiti da indossare, non possedeva un’abitazione adeguata e non era capace, in sostanza, di migliorare la propria condizione di disagio in maniera autonoma. Da qualche decennio però, accademici e studiosi di varie istituzioni, soprattutto sociologi, psicologi e antropologi, spiegano che il concetto di povertà è invece molto complesso da individuare, definire e comprendere. In termini teorici, e dunque in relazione agli studi che hanno un approccio “macro” al fenomeno della povertà, possiamo dire che si è assistito a una distinzione fondamentale tra il concetto di povertà assoluta e quello di povertà relativa. Quando si parla di “povertà assoluta”, si fa riferimento a due concetti, quello della semplice sopravvivenza o quello di un livello di vita ritenuto minimo accettabile. Nel primo caso, lo stato di povertà indica quella situazione nella quale la carenza di risorse a disposizione dell’individuo è così profonda che la sua stessa vita è messa in pericolo o, quantomeno, è condotta in condizioni disperate. Nella seconda accezione, si fa riferimento invece alla mera sopravvivenza, a uno standard di vita che viene ritenuto “minimo accettabile”. La distinzione tra “poveri” e “non poveri”, dunque, si

definisce attraverso l’individuazione di un insieme di bisogni ritenuti essenziali e di relative risorse che ne permettono il soddisfacimento minimo; le persone (o le famiglie) che non dispongono di questo minimo di risorse vengono qualificate come povere. Questa concezione della povertà — qualificata come “assoluta” e quindi legata a necessità fisiologiche di base — si ricollega a concetti quali bisogni primari, beni e servizi essenziali per la sopravvivenza. In sostanza è “assoluta” in quanto prescinde dagli standard di vita prevalenti all’interno della comunità di riferimento.

I limiti di questo concetto sono molti. La definizione di un livello di vita minimo accettabile comporta il riferimento a una data situazione storica, ambientale e sociale: ciò che viene ritenuto “minimo accettabile” oggi in Italia è molto superiore non solo al minimo accettabile di un secolo fa, ma anche al minimo di qualche paese povero, ad esempio dell’America latina o dell’Africa Sub-sahariana.

Il riferirsi a una concezione della povertà intesa come fenomeno relativo permette invece di disporre di una definizione più aderente alla realtà. Già le considerazioni appena svolte mettono in evidenza il fatto che non è possibile quantificare un’unica soglia di povertà che possa essere utilizzata in situazioni storico-sociali diverse.

La ragione di questa impossibilità sta nel fatto che la vita sociale è essenzialmente una vita di

relazioni, di rapporti tra persone e gruppi. La posizione che ciascuno ha nella struttura sociale assume significato solo se è considerata in relazione alle posizioni degli altri.

La soglia di povertà, infatti, muta continuamente, in relazione ai cambiamenti delle condizioni generali di una data società. Quando si parla di questo fenomeno bisogna sempre tener presente la relatività geografica storica e sociale.

È pertanto preferibile porre alla base di ogni considerazione sulla povertà una definizione di povertà relativa, correlata agli standard di vita prevalenti all’interno di una data comunità e comprendente bisogni che vanno al di là della semplice sopravvivenza, ma che dipendono dall’ambiente sociale, economico e culturale e che quindi varia nel tempo e nello spazio.

Se la povertà relativa è individuata e definita in base al contesto, alla società, alla comunità di riferimento, appare chiaro il collegamento tra povertà e disuguaglianza. Solo in relazione ai

contesti di riferimento si colgono le relazioni di disuguaglianza e quindi di povertà.

È bene evidenziare che la disuguaglianza, intesa in termini generali, caratterizza ogni società secondo forme diverse. La povertà, e quindi potremmo dire il disagio sociale, invece, interessa solo una parte della disuguaglianza e più esattamente il suo estremo inferiore. Considerare la povertà come la conseguenza estrema della disuguaglianza sociale è molto utile in termini operativi perché comporta oltre alla realizzazione di interventi assistenzialistici indirizzati alle persone povere, anche l’attuazione di politiche sociali volte a modificare i meccanismi sociali che producono la disuguaglianza prima, la povertà poi. In quest’ottica, come già detto, la disuguaglianza spesso non genera immediatamente povertà, ma pone le basi affinché il rischio di povertà e di emarginazione diventi reale, concreto e imminente. La disuguaglianza sociale, di fatto, pone individui e fasce di popolazione in uno stato di fragilità.



Se immaginiamo il percorso che conduce da uno stato di piena inclusione sociale a quello di disagio o povertà come una strada, questa sarà molto più breve per un individuo "fragile". Un esempio calzante potrebbe essere quello di alcune persone o gruppi di immigrati, che non presentano alcun disagio conclamato, ma vivono in un marcato stato di fragilità, sono manchevoli cioè di una serie di elementi di sicurezza che invece in molti casi una persona autoctona possiede. Ad esempio la conoscenza della lingua, il supporto di una famiglia allargata, la conoscenza del sistema istituzionale etc. Rimuovere i meccanismi di disuguaglianza e dunque di fragilità, significa compiere un lavoro di prevenzione rispetto a situazioni di disagio/povertà.

Immergersi in questa moltitudine di significati, seguire tali apparati teorici, è importante, se non indispensabile, per comprendere profondamente le persone di cui ci occupiamo. Significa essere in grado di leggere i bisogni con le diverse accezioni e le differenti matrici con cui si presentano, coglierne le sfumature ed essere così davvero in grado di accoglierli, e di dare risposte opportune ed efficaci. L'approccio adeguato al fenomeno della disuguaglianza sociale, della fragilità, della povertà e del disagio richiede uno sforzo che essenzialmente dovrebbe essere orientato da un lato alla sensibilizzazione delle istituzioni e della società in genere, dall'altro ai processi di empowerment dei cosiddetti "poveri" attraverso la realizzazione di servizi specifici.

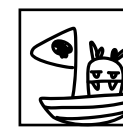
In oltre venti anni di attività Arché ha sempre seguito questo doppio binario di intervento, attraverso la realizzazione di progetti complessi, ad esempio la "casa accoglienza", ma anche con lo sviluppo del volontariato e di azioni atte a favorire una cittadinanza attiva e solidale.

Questa filosofia di intervento è stata evidenziata nei diversi lavori:

— «... prima di tutto la prossimità con situazioni di grave fragilità e vulnerabilità ci ha permesso di ritrovare il senso di appartenenza alla civitas... oggi più che mai ci rendiamo conto che l'agire sociale segnato dalla gratuità, se non vuole essere relegato nel campo ambiguo della beneficenza, può avere una capacità notevole di incidere sui processi sociali e sulle politiche di solidarietà...» ("Per inventare ogni giorno la speranza" - Carta dei valori, Arché 2011);

— «...Il volontario, col suo agire, è testimone di solidarietà, concorre alla formazione di cittadini responsabili, affinché il contributo al cambiamento sociale sia condiviso e partecipato...» (Identità e compiti del volontario e del socio volontario di Arché).

Anche nel recente documento "Buona Causa di Arché" è ben chiara questa attenzione posta ai due livelli distinti e integrati di azione, la realizzazione dei Servizi e allo stesso tempo la realizzazione di interventi di prevenzione, promozione e animazione sociale. Ciò a testimoniare che in tutti questi anni Arché ha voluto armonizzare valori, principi e teorie con l'azione d'aiuto e l'impegno per il cambiamento sociale. Ancora una volta, per inventare ogni giorno la speranza.



CALEIDOSCOPIO

a cura della redazione

L'ITALIA HA UN NUOVO MINISTRO ALL'INTEGRAZIONE

Si chiama Cécile Kyenge ed è nata a Kambove, nella provincia congolese del Katanga, da una famiglia benestante di etnia bakunda. Dopo le scuole superiori, decise di studiare medicina e chirurgia all'università. Grazie all'interessamento di un vescovo, vinse una delle tre borse di studio messe a disposizione degli studenti congolese per frequentare Medicina all'Università Cattolica del Sacro Cuore di Roma.

Arrivò in Italia e si stabilì provvisoriamente in un collegio di missionarie laiche a Modena. Si laureò in Medicina e chirurgia all'Università Cattolica del Sacro Cuore di Roma discutendo una tesi in pediatria, per poi specializzarsi in Oculistica presso l'Università di Modena e Reggio Emilia. Sposata dal 1994 con Domenico, ingegnere, ha due figlie adolescenti Giulia e Maisha.

Nel 2002, ha fondato l'associazione interculturale Dawa (in lingua swahili: magia, medicina, star bene), con lo scopo di promuovere la conoscenza reciproca delle varie culture e sviluppare percorsi di sensibilizzazione, integrazione e cooperazione tra l'Italia e l'Africa, in particolare nella Repubblica Democratica del Congo. Dal settembre 2010 è portavoce nazionale della rete Primo Marzo che si occupa di promuovere i diritti dei migranti. È impegnata, collaborando con diversi enti e associazioni, in campagne nazionali sui diritti di cittadinanza. Tramite il progetto "Diaspora Africana", di cui è stata coordinatrice per il Nord

Italia, si dedica alla promozione della piena cittadinanza degli immigrati.



LA DISOCCUPAZIONE PENALIZZA LE DONNE

«Il trend occupazionale continua a calare penalizzando le donne.» Lo ha dichiarato il segretario confederale della Cisl, Liliana Ocmin, a commento dei dati Istat sulla disoccupazione femminile. «Il lavoro in generale e quello delle donne in particolare — ha aggiunto — non si crea per decreto e da soli non saranno sufficienti provvedimenti governativi a rimettere in moto una macchina inceppata. Occorrono politiche di conciliazione e di contrattazione di secondo livello aziendale e territoriale che, accompagnate a strumenti legislativi, possano rendersi volano per ricomporre la frattura economica ed occupazionale e dare nuova linfa per il benessere del Paese».

UN “SIGILLO” PER I PRODOTTI DELLE DETENUTE

“Sigillo” è il marchio del Dipartimento dell’amministrazione penitenziaria (Dap), con cui si certificheranno la qualità e l’eticità dei prodotti realizzati all’interno delle sezioni femminili di alcuni dei più affollati penitenziari italiani. A gestirlo sarà una vera e propria agenzia dedicata, che ne curerà le strategie di prodotto, comunicazione e posizionamento sul mercato in una logica di brand: una novità assoluta per progetti d’intervento sociale da parte di un dicastero.

«Abbiamo voluto sostenere il progetto ‘Sigillo’ – dichiara Luigi Pagano, vice capo del Dap del ministero della Giustizia – in quanto riteniamo che rappresenti la risposta alla volontà delle detenute, già da tempo impegnate nella realizzazione di attività lavorative all’interno dei diversi istituti, di aderire a una vera e propria rete imprenditoriale che rappresenti un ponte in grado di proiettarle verso il mercato esterno».

«Se davvero vogliamo creare occupazione, quindi anche ‘riabilitazione’, per le donne detenute, dobbiamo fornire nuovi strumenti professionali alle imprese sociali – ha aggiunto Luisa Della Morte, direttore dell’agenzia ‘Sigillo’ – affinché siano in grado di consolidarsi e crescere sul mercato. Per fare questo, però, bisogna abbandonare le logiche assistenzialistiche ed essere innovativi nelle proposte, individuando forme di dialogo tra profit e non profit». A oggi, le donne detenute nel nostro Paese sono 2.847 (dati al 31 marzo 2013, fonte www.giustizia.it). Più della metà di loro sa cucire e solo il 5% può contare su vere e proprie opportunità lavorative offerte da aziende e imprese sociali.



20

A RIMINI LA PRIMA SPIAGGIA “AUTISMO FRIENDLY”

Rendere le spiagge “amiche” delle persone autistiche e delle loro famiglie. È l’obiettivo di “Autismo friendly beach”, progetto promosso da Rimini Autismo onlus, associazione di genitori di persone autistiche. «Sono circa 500 mila le persone autistiche in Italia – racconta Enrico Maria Fantaguzzi, presidente di Rimini Autismo onlus – quindi, se contiamo anche le famiglie, stiamo parlando di circa 1,5 milioni di persone che, raramente, vanno in vacanza».

La difficoltà per questi nuclei familiari sta, soprattutto, nella mancanza nei luoghi di villeggiatura della stessa rete sociale che li aiuta e affianca nel luogo in cui risiedono. «A casa hanno amici, parenti, educatori – continua – mentre in vacanza non trovano lo stesso ambiente favorevole ai propri figli. Obiettivo del nostro progetto è proprio quello di ricreare al mare una rete sociale che renda la vacanza di queste famiglie davvero tale».

L’iniziativa di Rimini Autismo prevede 4 incontri di formazione per i bagnini e gli albergatori che hanno aderito al progetto. L’obiettivo è fare in modo che siano in grado di interagire e rapportarsi con le persone autistiche e sappiano indicare alle famiglie centri clinici in caso di bisogno. Inoltre, sfruttando il wi-fi presente sulla spiaggia di Rimini (dotata da quest’anno di fibra ottica), Rimini Autismo ha pensato anche di realizzare delle targhettine

che permettano attraverso il

Gps e uno smartphone di localizzare i bambini o i ragazzi che si sono persi o allontanati dalla famiglia.



SOTTOSOPRA

QUANDO IL MATRIMONIO È FUORILEGGE: LA “NON” SCELTA DI TEHANI

“OGNI VOLTA CHE LO VEDEVO, MI NASCONDEVO. ODIAMO VEDERLO.”
TEHANI, UNA BAMBINA YEMENITA, RICORDA COSÌ I PRIMI GIORNI DI
MATRIMONIO CON MAJED, QUANDO LEI AVEVA 6 ANNI E LUI 25.

di Graziella Aquino

TIl matrimonio infantile è un abuso dei diritti umani. Esso costituisce una grave minaccia per le prospettive di vita delle giovani ragazze. Il matrimonio può portare a complicazioni legate alla gravidanza e al parto, tanto che nei paesi in via di sviluppo queste complicanze sono tra le principali cause di morte di fanciulle tra i 15 e i 19 anni di età. Inoltre, le ragazze precocemente sposate sono maggiormente esposte a infezioni a trasmissione sessuale, prima tra tutte l’HIV.

Ma non ci sono solo rischi per la salute delle fanciulle; per molte, il matrimonio può significare l’ipoteca del loro futuro, la fine della loro formazione, l’obbligo ad abbandonare la possibilità di una vocazione o di una carriera, l’allontanamento definitivo da scelte di vita fondamentali. Scegliere quando e chi sposare è una delle decisioni più importanti della vita.

Nessun altro, anche quando ben intenzionato, ha il diritto di sostituirsi alla ragazza nel prendere questa decisione.



21

Quando il matrimonio è fuorilegge: la “non” scelta di Tehani

La scelta di sposarsi dovrebbe essere libera, presa senza paura, coercizione o pressioni ingiuste. È una decisione che può prendere una persona quando ha raggiunto l'età della maturità. Sulla carta, tutti i paesi del mondo concordano con questo diritto. Tanto che la Convenzione sui diritti dell'infanzia (CRC – Convention on the Right of the Child) e la Convenzione sull'eliminazione di tutte le forme di discriminazione contro le donne (CEDAW – Convention on the Elimination of all Forms of Discrimination against Women), entrambi strumenti di tutela dei diritti umani, denunciano l'illegalità del matrimonio infantile. Nel 1994, la conferenza internazionale su popolazione e sviluppo (ICPD – International Conference on Population and Development) ha richiamato l'attenzione dei paesi al rispetto della legge che garantisce il libero e pieno consenso della scelta matrimoniale, e alla persecuzione del matrimonio infantile.

Tuttavia, nella pratica l'unione coniugale imposta alle giovani fanciulle, talvolta ancora bambine, persiste ancora, specialmente nelle parti povere e rurali del mondo in via di sviluppo. In molti casi è frutto di usanze e costumi profondamente radicati nelle tradizioni sociali e culturali; non è raro che i genitori vedano nel matrimonio precoce una forma di salvaguardia per il futuro delle loro figlie. Ma molto più frequentemente, il matrimonio infantile è l'esito di condizioni sociali e ambientali segnate da scarsità di opportunità. Le ragazze che non vengono incluse nel sistema scolastico o che lo abbandonano sono particolarmente vulnerabili e quindi più facilmente esposte a matrimoni precoci, mentre quanto più una giovane fanciulla ha opportunità di istruzione e la famiglia si trova in buone condizioni economiche, tanto più le probabilità che il matrimonio sia

posticipato sono nettamente superiori. In realtà, al centro della questione c'è una verità: quando le ragazze possono scegliere, scelgono di sposarsi più tardi. Perseguire il meglio per le giovani generazioni significa educazione, buona salute, anche sessuale e riproduttiva, nonché scelte che devono essere prese liberamente, non solo per quanto riguarda il matrimonio, ma in tutti gli aspetti della vita. Investire nelle ragazze, sviluppare la loro attività economica e sociale e garantire l'accesso all'educazione e ai servizi sanitari: tutto questo significa una maggiore dignità per le donne. Significa anche famiglie più sane e più alti livelli nella parità di genere, con conseguente rafforzamento delle società e delle economie nazionali. Investire nel posticipare il matrimonio delle fanciulle è un investimento nello sviluppo di ciascun cittadino.

Nessuna società può permettersi lo spreco di opportunità, lo sperpero di talenti, lo sfruttamento delle persone causato dal matrimonio infantile.



Arché ringrazia

Ambrit International School
 Associazione Oletepsiuchè
 Bazar International de Luxembourg
 Benetton Group
 Carboni Alberto
 CBRE
 Centro Commerciale il Portello Milano
 Coca Cola HBC
 Deutsche Bank
 Eurologos Milano
 Fondazione Magica Cleme
 Kitchen
 ISS Facility Services
 Magi 2001 Consultant srl
 Mondelez International
 Museo Civico di Zoologia di Roma
 Antonella Pavanello
 Viviana Spreafico
 Teva
 Tiempo nord
 Zaini

Grazie alle aziende che hanno scelto di devolvere ad Arché i premi non ritirati dei loro concorsi:

Arnoldo Mondadori Editore
 Beiersdorf
 Bosch Elettrodomestici
 Davide Campari Milano
 Telecom Italia
 Vodafone Omnitel
 Unilever Italia

Un grazie particolare ai volontari che rendono possibili tutte le nostre attività e la realizzazione degli eventi a Milano, Roma e San Benedetto del Tronto

